

associazioni di emiliano romagnoli all'estero. Sempre disponibile, generosa, amante dei giovani ai quali era prodiga di consigli e di stimoli, Gina diventò in breve tempo il punto di riferimento dei corregionali di Parigi e anche delle municipalità vicine e continuò, all'interno dell'Associazione, il suo impegno politico, la sua ferrea determinazione per la valorizzazione della memoria, dell'identità nazionale, dell'etica e dei sentimenti. Gina Pifferi, una sorta di Dolores Ibarruri della bassa reggiana, si è spenta nel novembre del 1994, lasciando una traccia indelebile nella vita politica e nella storia della nostra emigrazione. Mi resta il piacere e l'orgoglio di averla conosciuta ma, al tempo stesso, il rimpianto per non averla potuta frequentare più assiduamente.

Il “dolce far-rete” degli emiliano-romagnoli nel mondo

di *PATRIZIA MOLTENI*, *Associazione Emilia-Romagna di Parigi, Italia in Rete e «Focus in»*.

Gli emigranti del secolo scorso

Dal 1876 (anno della prima rilevazione statistica riguardo all'emigrazione) al 1942 sono partite dalla sola Emilia-Romagna 881.408 persone, con un picco intorno al 1901-1910. Nel Secondo dopoguerra i numeri dell'emigrazione si mantengono piuttosto elevati fino agli anni Settanta e stabili negli anni successivi⁽¹⁾, con una impennata negli ultimi dieci anni.

La Francia e la Svizzera accolgono, rispettivamente, il 45% e il 34% degli arrivi fino al 1940, mentre la graduatoria si rovescia nel Dopoguerra con, nell'ordine, Svizzera (34%), Francia (27%) e Germania (che scende dal 17% al 13% nelle statistiche del periodo 1950-2004). Dopo l'Europa, la seconda destinazione privilegiata sono le Americhe: Stati Uniti, Argentina e Brasile accolgono in totale il 97% prima della guerra e il 62% nel Dopoguerra, quando gli emiliano-romagnoli cominciano ad insediarsi anche in altri paesi del continente americano.

Più che dalle grandi città, i migranti partivano dalla provincia: dai piccoli paesi o frazioni degli Appennini tosco-emiliani (provincia di Modena, Reggio Emilia, Bologna) e dell'Appennino piacentino (parte di quello ligure) e dai paesini della bassa modenese.

Il denominatore comune era il grado e la natura del “bisogno”, in grandi linee: un estremo disagio economico (fino al 1913), la necessità di lavorare (dal 1914 al 1927), il lavoro o il ricongiungimento familiare (dal 1928 al 1942), per motivi di lavoro o «atto di chiamata» (dal 1947, anno in cui furono siglati gli accordi di carbone tra Italia e Belgio, in parte anche Francia, al 1954). Dal 1955 per cercare all'estero migliori opportunità di vita e lavoro⁽²⁾.

In misura molto minore si andavano ad aggiungere i motivi politici⁽³⁾. L'esilio dei “fuoriusciti” – anarchici, socialisti, comunisti, antifascisti – conobbe due grandi

ondate: la prima all'inizio degli anni Venti, a causa delle persecuzioni che rendevano la vita impossibile agli oppositori nei luoghi di residenza e di lavoro; la seconda dopo il Fascismo e le cosiddette leggi "fascistissime": l'unica alternativa per continuare a resistere era di farlo dall'estero. L'Italia e l'Emilia-Romagna persero così validi intellettuali e dirigenti politici che rimasero attivi in Spagna, Francia, Belgio, Stati Uniti ed Argentina. In Francia e nel mondo sono noti i fratelli Rosselli (uccisi a Bagnols de l'Orne nel 1937) o il Presidente della Repubblica Sandro Pertini che durante l'esilio (1925-29) faceva il muratore o il tassista. Per restare in regione, citiamo il faentino Pietro Nenni, costretto ad esiliare in Francia nel 1926 dove fondò il *Comitato d'attività antifascista*. Nel 1936 ha partecipato alla Guerra di Spagna. Rientrato in Francia, viene arrestato dal governo Vichy e rispedito in esilio a Ponza. Sempre in Francia, la partigiana Gina Pifferi faceva la spola per finanziare la Resistenza reggiana⁽⁴⁾, a lei è stata dedicata una strada a Reggio Emilia. In America si ritrovò nella *Mazzini Society*, il musicista parmigiano Arturo Toscanini.

Gli expat del Terzo millennio

Dal 2002, come da tutta Italia, anche dall'Emilia-Romagna giovani e meno giovani hanno ricominciato a partire verso mete europee e verso il continente americano⁽⁵⁾, emigrazione che si è accentuata dal 2008. Tra i paesi di destinazione europei la Gran Bretagna del *pre-Brexit* si classifica al primo posto, seguono la Francia, la Romania e la Germania. L'altra grande meta è il continente americano con USA, Brasile, Messico ed Argentina ai primi quattro posti.

La fascia di età in cui le partenze sono più numerose è tra i 18 e i 39 anni, seguita dai 40-64enni, ma riprende persino, in misura molto minore, l'emigrazione over-65.

Da notare però, per quanto riguarda i giovani in mobilità, che se le percentuali rimangono pressoché invariate, le cifre sono di gran lunga superiori in quanto questi sono restii ad iscriversi all'AIRE. A livello nazionale, è stato calcolato che in alcuni paesi (Inghilterra, Australia), il numero di lavoratori che ha chiesto una copertura sociale è quattro volte superiore al numero degli iscritti all'AIRE⁽⁶⁾.

Se si parla spesso di "fuga dei cervelli", termine rifiutato dagli stessi interessati⁽⁷⁾, i titolari di una laurea o di un dottorato rappresentano poco più del 20%: la maggior parte è quindi composta da persone con titoli di studio inferiori alla licenza media superiore. Eppure è il fenomeno dei pluridiplomati che ha destato l'interesse di giornalisti e politici. Si pensi per esempio alla polemica suscitata da un articolo di un *blog* del «Fatto Quotidiano»⁽⁸⁾, o dai commenti del Ministro Poletti che ha commentato «questo Paese non soffrirà a non averli tra i piedi» (su tutti i giornali del 19 dicembre 2016). Dall'estero la levata di scudi ha coinvolto ricercatori e le varie Associazioni *Alumni*. Poco si scrive, invece, su quell'80% di migranti "normali" che non possono contare né sull'effetto fenomeno, né su strutture universitarie o professionali per aiutarli in un percorso migratorio ancora difficile.

Se l'emigrazione storica, come già accennato, partiva dai piccoli centri di montagna, collina o pianura, dove cioè il disagio economico si faceva più sentire, il processo di

urbanizzazione ha portato molti giovani di oggi a vivere, e quindi a lasciare, città di grandi o piccole dimensioni.

La diversità del contesto socio-politico influisce poi ulteriormente su modalità e motivazioni. All'inizio del secolo scorso si seguivano parenti, amici o compaesani, cioè ci si trasferiva in luoghi dove era già presente un punto di appoggio, soprattutto quando a partire erano gli uomini, raggiunti dalla famiglia solo quando avevano una situazione che permettesse loro di accoglierla. Interi paesi si ritrovavano ad abitare nella stessa zona e ad esercitare gli stessi mestieri. Questo fenomeno, precedente alla creazione di associazioni vere e proprie, è definito da alcuni sociologi e storici «entità sociali»⁽⁹⁾, prodotto di una «catena migratoria autogestita»⁽¹⁰⁾.

Tra gli esempi più noti, gli “scaldini” di Parigi – che alimentavano con il carbone gli edifici della capitale francese – tutti provenienti dalla Val di Nure e residenti a Nogent-sur-Marne, i “minatori d'oro” di Cesena e dintorni, trasferitisi a Minas Gerais (Brasile) dopo la crisi delle miniere di zolfo della Romagna (1894-1896).

La tipologia di mestieri e di luoghi in cui andare a lavorare dipendevano soprattutto dalla morfologia del luogo di provenienza⁽¹¹⁾. L'appennino parmense e piacentino, più montagnoso, era basato su una gestione familiare di micro-proprietà che non erano fonte di guadagno, ma che mantenevano insieme la famiglia; la parrocchia era l'altro “cemento” sociale. In pianura, in pedecollina, dove lavoravano braccianti ed operai in condizioni simili a colonie, si erano sviluppate, invece, forme di organizzazione politico-sociale con rivendicazioni nei confronti dei “padroni”. L'Appennino modenese e reggiano, per ragioni storiche e geografiche, è più vicino a quest'ultima situazione, e divenne infatti uno dei principali teatri della Resistenza emiliana. In termini di emigrazione questo si traduce in collettività di parmensi e piacentini che si specializzano in professioni indipendenti: scaldini, gessini, muratori, per esempio. Piacentini e parmigiani saranno i primi a diventare imprenditori⁽¹²⁾ e, con i loro guadagni, a sostenere i parenti e la parrocchia del paese natale; i lavoratori della pianura e della pedecollina usano, invece, le loro competenze di braccianti/operai per andare a lavorare nelle miniere o in settori come l'edilizia, la metallurgia e la siderurgia, continuando a militare per sindacati e partiti.

Nel Terzo millennio, ad urbanizzazione già avvenuta, i migranti tendono a partire da città più o meno grandi, in giovanissima età attraverso il programma Erasmus o simili, veicolati dal sistema scolastico; in età un po' più matura perché sono naturalmente immersi in un contesto internazionale grazie a internet, i social network e l'esperienza dell'immigrazione in Italia. Viene, quindi, a cadere la rete basata sulle origini geografiche e la necessità di avere un punto di appoggio nel paese di accoglienza. La scelta è, invece, basata quasi esclusivamente sulle opportunità di lavoro, indipendentemente dall'attrattività della città, dalla facoltà o meno di parlare la lingua locale e dalla presenza di parenti e conoscenti in loco. Altre motivazioni includono lo studio (ma sempre in prospettiva di lavorare all'estero), l'amore o semplicemente la voglia di “cambiare aria”. Contrariati dalla politica, dallo Stato, dalle Istituzioni, non si iscrivono all'AIRE, non cercano di avvicinare né le istituzioni diplomatiche locali, né le istituzioni nazionali e/o regionali (a meno che non abbiano un percorso formativo o professionale istituzionale) e non

cercano necessariamente di frequentare concittadini o compaesani. Eppure molti, soprattutto in Europa, dichiarano di frequentare solo altri expat, italiani e non, di non aver cambiato il proprio modo di vita (prodotti italiani, abitudini, tradizioni) e di cavarsela nella vita quotidiana con l'inglese, in qualsiasi paese abitino⁽¹³⁾.

L'Associazionismo e la Regione

La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo è nata nel 1974 (4 anni dopo le prime elezioni regionali) con la Legge Regionale n. 52 intitolata Istituzione della Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione e iniziative a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, poi rinominata nel 2006, quando l'immigrazione fu accorpata all'Assessorato alle Politiche sociali, Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, a significare un'evoluzione del concetto di emigrazione da "peso" a "risorsa"⁽¹⁴⁾. Dalla riforma del 2015, la Consulta fa capo all'Assemblea legislativa, in particolare alla Commissione per la Parità e per i Diritti delle persone, presieduta dalla consigliera Roberta Mori. L'albo delle associazioni è stato aggiornato, passando da 111 a 73 (molte delle non reiscritte sono ritardatarie piuttosto che estinte).

L'associazionismo all'estero segue di pari passo la presenza degli emiliano-romagnoli nel mondo: i luoghi, le modalità e le attività sono lo specchio del percorso migratorio appena descritto.

Le associazioni legate all'Appennino parmense e piacentino sono tra le più antiche e legate non solo alle province di Parma e Piacenza, ma a località molto precise. A parte alcune "generaliste" (l'As.Pa.Pi. in Francia, Piacenza insieme e la Federazione Asso Parmense in UK), le altre sono legate a piccoli comuni e valli della zona. In Gran Bretagna troviamo gli Amici di Gropparello, gli Amici di Santa Franca, gli Amici Val Ceno, i Parmigiani Valceno, la Pedina Val d'Arda, i Pellegrinesi; in USA la Berceto Foundation, la Valtarese Foundation, la Società Val Trebbia Val di Nure e l'Associazione Vittorio Bottego (in omaggio all'esploratore parmense) e in Sud Africa l'associazione Parma nostra, sottotitolo in dialetto Strajé Pr'al mond (Uno straniero al mondo).

La maggior parte delle altre associazioni sono legate alla regione nel suo insieme e si chiamano semplicemente Emilia-Romagna o Emiliano-Romagnoli con l'aggiunta del luogo in cui svolgono la loro attività⁽¹⁵⁾. Un paio di eccezioni interessanti: l'Associacao Vittorio Emanuele II di Porto Real, prima colonia italiana in Brasile (fondata da emiliano-romagnoli nel 1875) che la città volle riconoscere pubblicamente commissionando ad un artista italiano una statua di Vittorio Emanuele II (circa 1883); l'associazione Capitan Pastene (non reiscritta all'albo della Regione), nella città cilena omonima fondata, nel 1904, da 88 famiglie, principalmente originarie di Pavullo e così chiamata in onore del navigatore cinquecentesco Giovanni Battista Pastene che aveva esplorato le coste cilene.

Associazioni nate tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio anni Novanta del Novecento ma che hanno voluto ricordare, nominandola, la memoria di una fondazione quasi esclusivamente emiliana.

La prima associazione a strutturarsi è stata probabilmente la Fratellanza Reggiana di Argenteuil (Francia), nata nel 1933 per accogliere i fuoriusciti politici costretti a lasciare Reggio Emilia e a continuare a combattere il fascismo dall'estero⁽¹⁶⁾. L'associazione, che meriterebbe un capitolo a parte, è stata sciolta nel 2016 ma gli archivi provinciali di Créteil conservano la corrispondenza nella quale la polizia politica italiana segnala alla polizia francese le attività sovversive dell'associazione⁽¹⁷⁾.

Tra le "sorelle maggiori" si annoverano: la Società Val Trebbia Val di Nure (1950), l'Associazione Emilia Romagna di Genk (1968), La Parmigiani del Val di Taro (1975), gli Amici di Val di Ceno (1976) mentre dagli anni Ottanta la creazione di associazioni va per "ondate". Le annate più prolifiche in nuove associazioni sono state: 1987 - 1991/2 - 2001-2008-2011 fino all'ultima nata, quella di Bruxelles, formalizzata solo nel 2015.

La tipologia delle attività svolte dalle associazioni – e quindi gli obiettivi – dipende dalla lontananza geografica tra il paese di origine e quello di insediamento.

Si pensi, ad esempio, a un calabrese residente a Milano negli anni Cinquanta che, sicuramente, aveva meno possibilità di rientrare regolarmente "a casa" rispetto a un giovane bolognese residente a Bruxelles oggi.

Negli anni, attraverso la Consulta, le associazioni dell'America Latina e della Romania – per le quali la distanza è meno determinante di altri fattori storici e socio-economici – hanno potuto beneficiare di formazioni linguistiche e professionalizzanti grazie al supporto CIDI (Cooperativa di Insegnanti di Iniziativa Democratica) – attraverso il progetto Lalita (insegnamento dell'italiano attraverso le nuove tecnologie) –, oppure per la formazione degli insegnanti in loco, incrementando tra l'altro le opportunità di lavoro per i discendenti⁽¹⁸⁾. Allo stesso modo sono stati organizzati scambi tra giovani e università. Per citarne solo un paio: lo scambio tra le Università Del Litoral (Santa Fe, Argentina) e l'Università di Bologna e quello tra i giovani dell'Associazione Bandeirante (Salto e Itu, Brasile) con l'Università di Forlì-Cesena. E ancora: il programma Boomerang (1999) che comportava stage presso aziende in Emilia-Romagna, tra cui ReportEr presso l'Agenzia di Informazione e l'Ufficio Stampa della Regione.

Iniziative, queste, sostenute – a volte anche ideate – dalla Consulta in base alle esigenze e ai progetti pervenuti dalle associazioni. D'altra parte se l'art. 2 comma g) dello Statuto dell'Emilia-Romagna sancisce l'importanza degli emiliano-romagnoli nel mondo come «risorsa per l'internazionalizzazione della regione», è proprio sulle comunità più numerose di ieri o sulle più giovani di oggi che vale la pena investire in formazioni professionalizzanti.

Moltissime però e da sempre le iniziative autonome, co-finanziate o meno dalla Consulta. Un esempio dall'Europa ci viene dall'Associazione di Parigi con la formazione Mediatori della memoria che metteva insieme i ricercatori e i mestieri "artistici" (video, foto, web, grafica, ecc.) per creare profili professionali che siano in

grado di trasmettere la storia orale anche ai webivori e agli immagini-dipendenti odierni, offrendo anche opportunità di lavoro a professionisti molto precari (da questo progetto è poi nata la piattaforma <www.migrations-italiennes.org> che usa anche le visite virtuali a 360°)⁽¹⁹⁾.

Mutuo soccorso e solidarietà

Le associazioni emiliano-romagnole all'estero o i gruppi non ancora costituiti in associazione sono tutti nati non solo con l'obiettivo di ritrovarsi tra correghionali ma soprattutto di strutturare il "mutuo soccorso", che ne costituiva l'operato principale: l'aiuto logistico per trovare, un lavoro o una casa, per la traduzione dalla lingua non conosciuta del luogo in cui si era emigrati, per districare i misteri della pubblica amministrazione mettendo a disposizione una rete socio-professionale, sono tutti elementi che hanno portato a creare situazioni di previdenza sociale autogestita in tempi in cui di tutela dei lavoratori ancora non si parlava. Gli scaldini di Parigi, per esempio, avevano un sistema di sostituzioni che permetteva al lavoratore di poter essere pagato anche nei periodi di malattia⁽²⁰⁾. I minatori avevano un sistema simile per gli incidenti sul lavoro e, purtroppo, per le morti in miniera che lasciavano intere famiglie nel disagio. L'associazione di Genk (Belgio) continua ancora oggi ad occuparsi di lavoratori senza diritti – i rifugiati extracomunitari – nel locale di proprietà intitolato Papà Cervi.

Tuttora buona parte delle associazioni mette in cantiere progetti per aiutare i disabili e i disagiati (Rosario o Nechochea in Argentina), gli anziani e, da qualche anno, i giovani in mobilità. All'ultima conferenza d'area della Consulta per gli emiliano-romagnoli nel mondo sono stati presentati due progetti di informazione, orientamento ed accoglienza rivolti alle nuove mobilità: il primo fa capo a <www.viverelavorareinfrancia.org>, sito ed applicazione per smartphone che dà tutte le informazioni necessarie al primo approdo in Francia, e l'altro propone l'accoglienza più one-to-one, in collaborazione con la Missione Cattolica di lingua Italiana, a Londra. Il prossimo step, che coinvolgerà – oltre al Movimento Cattolico Lavoratori, già partner del progetto, anche la recentissima associazione di Bruxelles –, è di andare alla fonte, nelle scuole e nelle università, perché l'espatrio possa diventare una scelta fatta con cognizione di causa.

In Argentina, una delle mete più antiche e in passato più economicamente problematiche, così come in Brasile e in Cile, le associazioni contano imprenditori e figure professionali che sono riuscite ad imporsi nel mercato locale e che, a fine carriera, cercano di trasmettere il loro know how alle nuove generazioni.

L'Associaciòn de Neuvas Generaciones y Emprenditores de la Emilia Romagna de La Plata (ANGEERS), in collaborazione con l'MCL e il CIDES (Centro Internazionale di Economia Sociale) emiliani, hanno realizzato, ad esempio, un progetto a sostegno dell'integrazione e della promozione socioculturale di giovani imprenditori oriundi, così come un progetto di turismo rurale volto ad esportare il modello emiliano-romagnolo in una regione, la Plata, in provincia di Buenos Aires, con caratteristiche geo-morfologiche simili, mentre la PROTER (Rete di

professionisti e tecnici dell'Emilia-Romagna a Mar del Plata) ha organizzato una formazione per aspiranti imprenditrici.

Numerose, infine, le iniziative dei corregionali all'estero rivolte alla terra di origine: i piacentini e i parmensi, da sempre molto attaccati alle loro zone – si contano rimesse per mille miliardi di vecchie lire solo per i Comuni di Bedonia, Compiano, Tornolo, Borgo Val di Taro e Bardi secondo uno studio che risale al 1990⁽²¹⁾ –, hanno finanziato da Londra e da New York l'Ospedale S. Maria e Lazzaro a Borgo Val di Taro (attrezzature comprese); i restauri al Castello e la costruzione della Casa della Gioventù e di Riposo a Bardi si devono alle associazioni londinesi, mentre dalle Foundations statunitensi sono arrivate anche borse di studio nel settore medico. Da Chicago, invece, sono partite iniziative per promuovere la regione, in particolare nel settore turistico-alberghiero e delle eccellenze industriali, nella zona appenninica del bolognese e del modenese.

Mutuo soccorso e solidarietà sono, dunque, transazionali e transgenerazionali, basti pensare alla mobilitazione a favore dei sinistrati del terremoto del 2012: le associazioni regionali con sede all'estero hanno raccolto quasi 190 mila euro indipendentemente da anzianità, generazione e localizzazione geografica nel mondo.

Integrati e amanti del “far rete”

Le iniziative e gli scambi economici e culturali coinvolgono altre associazioni, italiane e non, autorità diplomatiche, enti italiani, rappresentanze – come COMITES e CGIE– e autorità locali (municipio, Camere di commercio, ecc.) e rappresentano l'apertura congenita del carattere emiliano-romagnolo e soprattutto l'alto livello d'integrazione che permette realisticamente di lavorare all'internazionalizzazione della regione tramite scambi anche istituzionali.

A questo proposito, va ricordato che la politica di accoglienza praticata nei vari paesi in diversi periodi della storia dell'emigrazione e l'immagine del Belpaese e dei suoi abitanti hanno influito sull'integrazione dei migranti e persino sull'associazionismo. In paesi come la Francia, dove all'inizio del secolo scorso e fino al Secondo Dopoguerra era in vigore la politica di assimilazionismo – impedendo ai genitori di parlare un'altra lingua a casa, per esempio – e dove più forte era la critica contro lo straniero – sempre in Francia, gli appellativi ritals o sporco macaroni erano frequenti, così come WOP, without papers, in Inghilterra – gli italiani sono citati come modello di “integrazione riuscita”. Proprio in questi paesi le associazioni regionali hanno avuto il maggiore sviluppo: la facciata del perfetto francese andava bene finché c'erano spazi associativi in cui si poteva scherzare nella propria lingua, ancora meglio, nel proprio dialetto, ascoltare musica e mangiare piatti di ca' nostra. Una sorta di valvola di sfogo identitaria che ha facilitato l'integrazione e uno spiccato senso di appartenenza alla terra di origine.

“Far rete” è la parola d'ordine delle nuovissime associazioni – abituate come sono alla world wide web – ma anche di gruppi informali che raccolgono gli emiliano-romagnoli all'estero intorno ad una provenienza o ad un interesse. È il caso della rete Ex-Bo, la rete “delle risorse perse”, di quelli cioè che hanno studiato all'Università di

Bologna, o di Rezdora Reloaded, intorno al blog omonimo che parla esclusivamente di cibo nostrano. Più “tendenza” l’associazione Amarcord di Toronto, le cui attività vanno dai corsi di tagliatelle alle Sfoglino Dinner Show e danno nuova vita e glamour alle tradizioni. Per dirla con un termine molto praticato in Emilia-Romagna, è una forma di “rigenerazione” di luoghi e di tradizioni. E questo è proprio il punto. La cosa che accomuna le associazioni regionali, vecchie e giovani e dovunque esse siano, è uno stile di vita che li porta a ritrovarsi per mangiare, bere, ascoltare musica, ballare e trovare anche un momento per aiutare l’Altro, che non è solo il correghionale. Possono essere cambiati i gusti e le mode ma la sostanza è la stessa. Concludiamo con questa affermazione di Antonio Canovi: «Il bagaglio del nomade contemporaneo [...] pieno di lingue, vissuti, affetti, odori, luoghi... che proverà a rappresentare, in forme inedite, altrove. Tutto ciò genera ripercussioni culturali profonde, ad esempio nella circuitazione delle memorie collettive e nelle pratiche sociali tra i generi e le generazioni [...]. Per questo è preferibile parlare di “appartenenza” piuttosto che di identità. Pensare in termini di pluriappartenenza consente, precisamente, di declinare identità molteplici e in movimento quali sono i migranti»⁽²²⁾. L’associazionismo emiliano-romagnolo nel mondo ha sempre fatto questo: rappresentare altrove e reinterpretare in forme diverse il capitale umano della regione fatto di apertura, generosità, solidarietà, impegno civile, creatività e spirito di iniziativa.

Note

1. FAUSTO DE SALVO, Statistiche ufficiali, governative e ISTAT, sulla emigrazione dalla Regione Emilia-Romagna e dalle sue Province tra il 1869 e il 2007, Centro Stampa della Regione Emilia Romagna, Bologna, 2009.
2. Ivi, p. 3.
3. Dalle testimonianze orali di antifascisti in Belgio e Francia nell’ambito del progetto *I geni dell’antifascismo*, realizzato dall’Associazione Emilia-Romagna di Parigi in collaborazione con il laboratorio di ricerca Storie del Tempo presente dell’Università di Modena-Reggio, emerge la difficoltà per gli antifascisti di trovar lavoro. Si veda: <www.resistenti.eu>.
4. ANTONIO CANOVI, Roteglia, Paris: l’esperienza migrante di Gina Pifferi, ISTORECO, Cavriago, 1999.
5. FAUSTO DE SALVO, Statistiche ufficiali [...], op. cit., aggiornamento per il periodo 2002-2014, in corso di pubblicazione.
6. Nell’Anagrafe degli italiani all’estero sono incluse le seconde e terze generazioni, nate all’estero ma che, pur non stanziali, non rientrano nella casistica delle “nuove mobilità” italiane.
7. Si veda l’intervista a MARIA CHIARA PRODI, Presidente della Commissione tematica Nuove emigrazioni e generazioni nuove del CGIE, citata da SALVATORE PALIDDA, “La nuova immigrazione italiana a Parigi e il difficile legame col glorioso passato”, in FONDAZIONE MIGRANTES, Rapporto Italiani nel Mondo 2016, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 314.
8. Blog di MATTEO CAVEZZALI, 21 gennaio 2014, <www.ilfattoquotidiano.it/blog/mcavezzali/>.

9. GIOVANNA CAMPANI - MAURIZIO CATANI - SALVATORE PALIDDA, "Réseaux, groupes, 'communautés', associations et 'culture folklorique' chez les immigrants italiens en France", in CARMEL CAMILLERI - ABDELMALEK SAYAD - ISABEL TABOADA-LEONETTI, a cura di, L'immigration en France, le choc des cultures, Centre omas More, L'Arbresle, 1987.
10. MARIE-CLAUDE BLANC-CHALÉARD - PIERRE MILZA, Le Nogen des Italiens, Ed. Autrement, Paris, 1995.
11. MARCO FINCARDI, "Il lavoro mobile in Emilia e Romagna", ASEI, 28 novembre 2006, <www.asei.eu> e ANTONIO CANOVI - NORA SIGMAN, a cura di, L'Emilia Romagna e le grandi migrazioni. Una regione di mezzo nel lungo Novecento, Edizioni Teti, Roma, 2009.
12. MANUELA MARTINI, Bâtiment en famille. Migrations et petite entreprise en banlieue parisienne au XXe siècle, Ed. CNRS, Paris, 2016.
13. La letteratura in materia è vasta e si trova nei blog gestiti da expat nel mondo: <parigigrossomodo.com>, <italianinfuga.com>, <expatclac.com>, <scappo.it> (declinato in: Francia, Spagna ecc.). Il blog <voglio vivere così> ha la lista più completa di blog sul tema: <www.voglio vivere così world.com/curiosita /bloggami/bloggami-bloggers-in-the-world>.
14. CLAUDIO BACILIERI, "La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo: un patrimonio per l'intera regione", <www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/supplemento_3_06/bacilieri.pdf>.
15. Nel dettaglio: Europa – Genk, Liegi, Bruxelles (Belgio); Parigi (Francia), Berlino e Stoccarda (Germania), Lisbona (Portogallo); Campulung Muscel, Caracal e Transilvania (Romania), Chisinau (Moldova) "Due torri" Stoccolma (Svezia), Bellinzona, Basilea, Ginevra (Svizzera); Continente Americano – "Amarcord", Toronto e Montreal (Canada); Chicago, New York (USA); Costa Rica; Cordoba, Mendoza, Pergamino, Ramallo, Mar del Plata, Viedma, Rosario, Tucuman, Salta, Saint Nicolas Necochea, San Juan, Buenos Aires; Rio De Janeiro, Uba, Porto Alègre, Itu, Porto Real, San Paolo (Brasile); Puren, La Serena Coquinbo; San Esteban, Los Angeles, Angol, Concepcion (Cile) Asuncion (Paraguay), Lima (Perù), Montevideo (Uruguay) Maracay (Venezuela), Santo Domingo (Rep. Dominicana); Sidney Wollongong (Australia). Per la lista delle associazioni si veda: <www.servizi.regione.emilia-romagna.it/ernelmondo/associazioni/>.
16. Gli archivi della Consulta sono temporaneamente inaccessibili.
17. ANTONIO CANOVI, Cavriago ad Argenteuil. Migrazioni Comunità Memorie, ISTORECO, Cavriago, 1999.
18. Fanno parte della Consulta anche altre associazioni con sede in Regione: le ACLI, la Federazione Italiana Lavoratori Migranti e Famiglie (F.I.L.E.F.), l'Istituto Fernando Santi e il Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.).
19. Diverse associazioni relativamente giovani lavorano su memoria e storia orale principalmente sulla memoria del lavoro (le miniere del Belgio o del Brasile), di personaggi illustri (Sud America, sulla quale è centrata la mostra Architetti e ingegneri ER nel mondo), di Resistenza e di Guerra (il Cimitero italiano in Sud Africa).
20. Intervista a Estève Treppi, Saint Mandé, pubblicata in «Focus Magazine», n° 75, novembre 2005, p. 9.
21. CONSULTA DEGLI EMILIANO ROMAGNOLI NEL MONDO, a cura di, L'Emilia-Romagna, regione del mondo – 40 case-histories realizzati dalle Associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo, Servizio Stampa della Regione Bologna, Bologna, 2012.
22. Intervento di ANTONIO CANOVI alla tavola rotonda Que veut dire 'faire mémoire' al Consolato generale di Parigi, 17 marzo 2001, <www.associazioni-italiane.org>.